

REFERENDUM *L'indicazione prevalente è contraria alla dismissione dello stabilimento*

Altamarea: "Sì" alla chiusura dell'area a caldo dell'Ilva

di **MICHELE TURSI**

michele.tursi@corgiorno.it

□ Non c'è unanimità ma è un'indicazione largamente prevalente. Con l'incontro svoltosi ieri sera, Altamarea ha concluso il lungo percorso (ben cinque riunioni) di riflessione sul referendum consultivo sulla chiusura dell'Ilva.

Dopo aver portato in strada oltre 40mila persone con le marce del 2008 e del 2009 ed aver promosso una serie di azioni politiche e legali che hanno impresso un'innegabile accelerazione sui temi della lotta all'inquinamento, Altamarea in primo luogo non vuole disperdere questo patrimonio e vuole evitare passi falsi per il movimento ambientalista nel suo complesso.

Il sodalizio ha inteso evitare innanzitutto il rischio di restare stritolata da due visioni nettamente contrapposte: la chiusura totale dell'Ilva senza se e senza ma; il mantenimento della situazione attuale in chiave aziendalista.

Il timore di Altamarea è che «l'intero movimento ecologista tarantino resti travolto dai no e da una valanga di astensioni». Per questo la discussione è stata lunga e talvolta animata. Alla fine, una decisione è stata assunta.

La prima indicazione largamente prevalente è innanzitutto quella di andare a

votare. Il primo nemico da sconfiggere è l'astensionismo che farebbe indietreggiare l'intero movimento ambientalista. Nello specifico dei tre quesiti l'indicazione prevalente è di votare "No" alla chiusura totale; "Sì" alla chiusura della sola area a caldo; "Sì" all'azione di risarcimento.

«Il nostro No alla chiusura totale - spiega Altamarea - ed il Sì alla chiusura dell'area a caldo, significa che l'Ilva deve immediatamente progettare e realizzare nel giro di pochi anni, l'ammodernamento e la conversione dello stabilimento con soluzioni impiantistiche che non richiedono l'area a caldo fonte del 95% dell'inquinamento industriale lamentato. Solo in tal modo il Gruppo Riva dimostrerà coi fatti che vuole restare a Taranto per i futuri decenni». In caso contrario, secondo Altamarea, significherebbe che l'azienda «vuole solo tirarla alla lunga finché regge e assisteremo alla fine della siderurgia senza alcuna speranza di arrestare morti e malattie».

Nel corso delle riunioni le posizioni espresse dalle 13 associazioni che aderiscono ad Altamarea sono state diverse; restano di fondo una serie di dubbi sulla reale efficacia dello strumento referendario in ordine alla vicenda Ilva.

Le perplessità sono di tre ordini. «Sulla razionalità di un referendum consul-

tivo che presuppone subordinate con conseguente difficoltà di lettura ed interpretazione del risultato; sull'assoluta inefficacia concreta del referendum consultivo soprattutto per la mancanza assoluta di poteri coercitivi del Consiglio comunale, organismo al quale il risultato del referendum è trasmesso per le azioni conseguenti; sull'inutilità del terzo quesito perché, quando si voterà, l'azione di risarcimento danni o è stata già avviata o è prescritta per scadenza dei termini».

Nella lunga discussione, però, Altamarea è andata oltre la consultazione popolare ipotizzando la costituzione del "Cantiere per la città dei due mari" e di uno specifico assessorato alla Regione Puglia con sede a Taranto che nel decennio appena cominciato promuova iniziative per uscire dall'emergenza ambientale. In tal senso Altamarea propone un gemellaggio con altre realtà che nel mondo hanno affrontato e superato problematiche simili a quelle di cui soffre Taranto (Pittsburg, Bilbao, Hamilton); un convegno internazionale da tenere nel capoluogo ionico il prossimo anno in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia; un concorso internazionale di idee e progetti per la riconversione dell'area industriale tarantina: l'istituzione di un premio internazionale biennale per l'ambiente e la salute».